

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

VOLUME 44 **2** ANNO 2013

Verbum Ferens

A. M. DE SPIRITO, *Le api e la penna. Antonio Maria Tannoja entomologo e agiografo del Settecento*, Studium, Roma 2012, pp. 141, € 13,00.

Tannoja è noto ai frequentatori di sant'Alfonso dei Liguori per aver scritto e pubblicato la sua prima biografia, mai troppo sopravvalutata. Contemporaneo del fondatore dei Redentoristi e redentorista egli stesso, con questo lavoro – approvato per la stampa, sia detto per inciso, dal domenicano di San Domenico Maggiore Vincenzo Gregorio Lavazzuoli, che fece così da contraltare a quei suoi troppo esigenti confratelli che più volte avevano trovato da ridire sugli scritti del grande vescovo di San'Agata dei Goti e lo fecero penare – offrì infatti ai futuri lettori tutta una miniera di notizie pazientemente attinte da quanti avevano avuto a che fare direttamente col Santo, notizie che, senza il suo apporto, sarebbero state ingoiate dal tempo per sempre; il che non significa che quanto da lui riportato non abbia i suoi limiti, dovuti soprattutto all'ammirazione che il biografo aveva per colui di cui delineava i tratti.

Ma non è stato solo questa fatica a meritargli l'attributo di biografo che De Spirito giustamente gli conferisce nello stesso titolo del suo libro. Tannoja ha lasciato anche una biografia di san Gerardo Maiella, altro suo contemporaneo ed egli pure redentorista, un lavoro meno pregevole del precedente e con qualche limite in più. Ha scritto inoltre su quel grande raccoglitore di fonti della storia meridionale che fu Alessandro Di Meo, autore dei monumentali *Annali critico-diplomatici* in dodici volumi. Il primo biografo di Sant'Alfonso scrisse inoltre sul beato Benvenuto da Gubbio, un laico francescano del Duecento, patrono di Deliceto; sul canonico Giuseppe Domenico La Monaca; sulla stessa Deliceto, un centro a lui particolarmente caro per essere anche sede di un convento della sua Congregazione, quel convento che aveva visto mentre veniva riattato e ingrandito e in cui egli stesso si era fatto religioso e poté risiedere negli ultimi anni della sua vita. Di lui si ricorda pure la passione per la collezione di monete antiche.

De Spirito non si è contentato di tener presente tutto ciò, noto anche grazie alla biografia che François Dumortier gli aveva dedicato nel 1902 (edita in italiano nel 1933). In questo suo ultimo lavoro ha voluto sottolineare particolarmente il suo ruolo di esperto apicoltore, un argomento sul quale Tannoja diede alle stampe un massiccio trattato in tre volumi di oltre settecento pagine (*Delle api e loro utile e della maniera di ben governarle. Trattato fisico-economico-rustico*, Napoli 1798-1803). Ruoli del genere, ruoli cioè che avevano poco a che fare con gli impegni tipici del clero nel campo ecclesiastico ma davano un non trascurabile apporto all'incremento della vita civile, non erano rari nel clero del Settecento e del primo Ottocento. Lo stesso Tannoja menziona a riguardo il grande Antonio Genovesi, che a partire dal 1754 tenne all'Università di Napoli la prima cattedra di economia politica in Europa. Si può ricordare pure, per restare nel Mezzogiorno, don

Damiano Petrone († 1710) – quel parroco di Montagano nel Molise menzionato con ammirazione da un discepolo di Genovesi, Giuseppe Maria Galanti –, che soleva dare per penitenza a chi si confessava da lui l'incombenza di piantare un albero da frutta in paese e di farlo in un paese vicino se il suo ne aveva già a sufficienza; né si può trascurare un don Paolo Nicola Giampaolo, autore di un trattato in cinque volumi dal titolo: *Lezioni di Agricoltura* (Napoli 1819-1820).

Il *Trattato*, forse quanto di meglio venne pubblicato in materia nell'Italia del Settecento dal punto di vista scientifico – il che è in linea col giudizio che ne diede il celebre medico meridionale Domenico Cotugno, per il quale l'opera era addirittura «perfetta nel suo genere» (p. 36) – meritò al suo autore nel 1802 l'ingresso quale socio corrispondente nell'Accademia fiorentina dei Georgofili, un'istituzione culturale che sapeva apprezzare chi aveva saputo affrontare certi argomenti nella maniera migliore. Anche Giampaolo sarà tra i suoi soci per meriti simili. Non per niente, del resto, nel caso del discepolo del Liguori (che lo volle insostituibile maestro dei novizi della Congregazione, carica che tenne per ben 24 anni) venne avviata la pratica per la traduzione dell'opera in francese e a Napoli ne fu pubblicata una seconda edizione nel 1818. Nelle sue pagine traspare tutto lo spirito di osservazione dell'autore e il suo bisogno di documentarsi a dovere, cui si unisce la rassegna puntuale di quanto era stato scritto in precedenza sull'argomento, cosa sulla quale non manca talora il suo giudizio critico. Inutile aggiungere che Tannoja vedeva nel miele proveniente dalle api una specie di toccasana universale, come un po' tutti i contemporanei. Nell'opera egli mette sotto gli occhi dei lettori anche l'opportunità di affrontare in tale settore il problema sul piano strettamente industriale.

L'entomologo redentorista dovrà difendersi dal fatto di aver dato tanto spazio a questa sua attività non strettamente ecclesiastica. E lo dovrà fare con un innominato canonico che lo rimprovererà per iscritto su questa sua scelta o *hobby*, che del resto egli aveva fatto tenendo conto anche della propria salute precaria, oltre che della sua minore attitudine alla predicazione agli ambienti rurali, compito specifico dell'apostolato dei Redentoristi. Ovviamente la sua difesa si richiamò alla libertà di scelta che gli spettava personalmente e all'eccessiva chiusura mentale dell'avversario.

L'opera, che riproduce anche le numerose tavole concernenti il mestiere di un provetto apicoltore, già comparse nei relativi tomi settecenteschi, si avvia alla fine con la serie delle poesie di Tannoja, alcune delle quali inedite.

Michele Miele